

L'UOMO ACCETTI DI ESSERE INQUIETO

"Perché l'uomo ha inventato l'economia? Perché è finito e mortale. E, a differenza di tutto ciò che esiste, sa di esserlo. Questa consapevolezza mette in moto in lui il progettare, l'organizzare, il misurare, l'amministrare". È partito da qui il prof. Silvano Petrosino nel suo elogio dell'uomo economico, titolo dato al suo intervento di giovedì 10 maggio nel salone d'onore della Fondazione di Piacenza e Vigevano.

L'appassionata relazione di Petrosino, docente di Teoria della comunicazione e filosofia morale presso l'Università Cattolica di Milano, ha aperto la rassegna Piacenza Teologia di quest'anno, rassegna che - sul tema "Ma di' soltanto una parola", riprenderà venerdì 18 con don Armando Matteo.

Abbiamo intervistato il prof. Petrosino a partire dal suo ultimo libro: "Soggettività e denaro. Logica di un inganno", edito da Jaca Book.

— *Che cosa intende per logica dell'inganno?*

Nel libro parto dalla distinzione fondamentale tra bisogno e desiderio. L'uomo, come tutti i viventi, è formato da bisogni, il bisogno di mangiare, di bere, di cose. Al tempo stesso però, a differenza degli altri esseri viventi, è caratterizzato anche dal desiderio, da un desiderio, che però non è un bisogno perché gli manca un oggetto: mentre io so che quando ho fame ho bisogno di mangiare, quando ho sete ho bisogno di bere, rispetto al desiderio non so propriamente di che cosa ho bisogno. Tanto che l'uomo ha introdotto delle strane parole per definirlo: felicità, pace, pienezza, compimento, Dio; termini però che non indicano mai un oggetto. Perciò il desiderio pone il soggetto in uno stato di inquietudine. È questo ad esempio il grande tema agostiniano: l'inquietudine esistenziale.

Una bella definizione di Le-

vinas dice che "il desiderio è l'infelicità del felice", è cioè l'inquietudine di uno che è soddisfatto, di uno che pur soddisfatto rimane inquieto. Lacan indica un altro modo di ridire l'inquietudine di Agostino quando parla dello "sconcerto del desiderio": il desiderio ha sempre a che fare con lo sconcerto, perché appunto non ha oggetto.

Naturalmente, l'uomo tende a tradurre la logica del desiderio in quella del bisogno, sperando di trovare pace nel possesso dell'oggetto. È la condizione degli adolescenti ma purtroppo non solo degli adolescenti, la convinzione ad esempio che se riesco ad avere quel cellulare o quella promozione sarò felice. Cerco sempre cioè di interpretare il desiderio come se fosse un bisogno. Vado continuamente alla ricerca di nuovi oggetti sperando che il possesso di nuovi oggetti mi realizzi.

— *Anche per dare un volto a questo desiderio...*

Sì, biblicamente è la grande questione aperta dalla domanda di Mosè a Dio: qual è il tuo nome? Il Dio biblico però si nasconde sempre. L'uomo cerca continuamente, quasi spontaneamente, di trovare una risposta al proprio desiderio attraverso il godimento che gli deriva dal possesso dell'oggetto. Chiaramente questa strada è un inganno, perché nessun oggetto è adeguato al suo desiderio.

— *Nella sua ottica, Agostino risolve l'inquietudine in senso spirituale...*

Sì, lui la risolve in Dio, ma questo apre un problema enorme, messo acutamente in luce da tutto il pensiero contemporaneo. Anche io penso che Dio sia la risposta per l'uomo, ma il rischio è di interpretare Dio come un grande oggetto, un idolo. Peraltro, il problema è già presente nella Bibbia: noi rischiamo sempre di trasfor-

mare Dio in un idolo.

— *Tornando alla logica dell'inganno...*

In un primo momento, l'oggetto sembra essere la risposta al desiderio umano, ma ben presto si dimostra come il fallimento. E allora andiamo alla ricerca di un nuovo oggetto. Da qui arriviamo al denaro, la cui forza è data dal fatto che ci permette l'accesso continuo agli oggetti. Esso ci permette di passare, parlando in termini biblici, da un idolo all'altro o, usando il linguaggio che uso nel libro, da un fantasma all'altro. Il denaro è il fantasma per eccellenza.

— *Qual è la via d'uscita?*

Passa attraverso tre passaggi: prendere coscienza che il desiderio non è il bisogno; accettare una irriducibile inquietudine, che è l'inquietudine dell'uomo, e non va sempre negata. Accettare l'inquietudine significa concretamente abitare l'umano, perché "abitare" vuol dire convivere con questa inquietudine, convivere con un'eccedenza. Abitare - e cito il libro scritto insieme al prof. Enrico Garlaschelli ed edito da Marietti, "Lo stare degli uomini. Sul senso dell'abitare e sul suo dramma" - vuol dire convivere con lo sconcerto del desiderio, altrimenti ci trasformeremmo semplicemente in consumatori, trasformando la casa in un centro commerciale.

— *Dal denaro all'economia. L'uomo riuscirà mai ad "abitare" l'economia?*

No, si dice che questo sarà solo in paradiso. Nella nostra tradizione la casa è il paradiso, ma nella nostra tradizione c'è anche l'idea del centuplo quaggiù: si deve iniziare cioè già in questo mondo ad abitare, nel senso di custodire e coltivare, e noi lo facciamo nelle nostre case. Io non sono in questo senso pessimista; già da ora noi uomini facciamo un'esperienza di casa, di un abitare ve-

ro, il problema è che non lo facciamo sempre, ma non è vero che siamo dei disperati.

— *Anche nell'economia?*

Anche nell'economia. Normalmente a casa nostra facciamo economia; se c'è un figlio, una figlia, non facciamo forse economia? Per fare un esempio molto concreto, se vediamo un paio di scarpe che costa 300 euro, lo compriamo? No, perché iniziamo a pensare: ho un figlio, le spese della casa da sostenere. E ragionando così, noi abitiamo. Che poi ci sia dell'alta finanza che non faccia economia ma business, è un altro conto; è un'alta finanza che piuttosto spinge a comprare, costringendo le famiglie a indebitarsi. Pensiamo all'acquisto a credito.

— *Lei non è d'accordo dunque con la tesi per cui la crisi attuale, prima di essere economica, è crisi del soggetto?*

Sì e no. Il cercare nel possesso dell'oggetto una risposta al desiderio, non è dell'uomo contemporaneo, è di tutto l'uomo. Sarà sempre così. Finché saremo sulla terra noi vivremo con l'idolatria. C'è quindi un problema che è dell'umano: il tendere sempre dell'uomo a sbandare, il non essere all'altezza del proprio desiderio, e ci sono poi situazioni, luoghi, culture, libri, musica, cibo, che ti aiutano a vivere il desiderio, e altre che invece ti aiutano a ingannarti sul tuo desiderio.

— *Qual è l'origine di questa inquietudine, se non spirituale?*

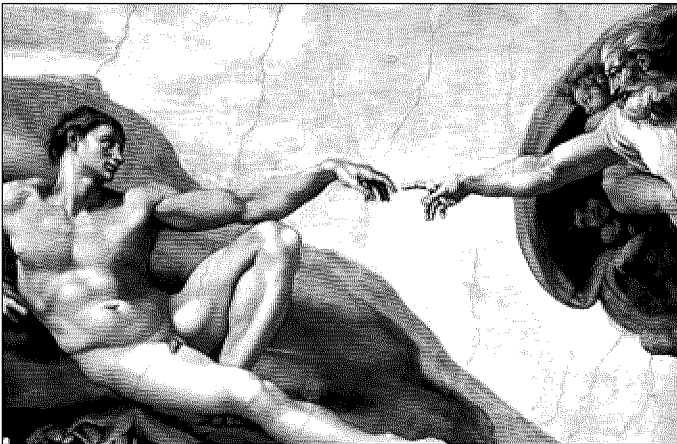
E chi lo sa? L'uomo è lo sconcerto del desiderio di cui parla Lacan o l'inquietudine irriducibile di Agostino, ma perché lo è non si sa. Si dice - e a me piace quest'idea - che Dio, con esso, avrebbe messo dentro all'uomo una spia che lo porta a Lui. Se così fosse, il comportamento di Dio sarebbe veramente divino.

Lucia Romiti

Il prof. Silvano Petrosino ha aperto la rassegna 2012 di PiacenzaTeologia con un intervento sull'elogio dell'uomo economico. "L'uomo tende a tradurre la logica del desiderio in quella del bisogno, sperando di trovare pace nel possesso delle cose"



Il prof. Silvano Petrosino.



Michelangelo, "La Creazione dell'uomo", Cappella Sistina (Vaticano).

